



Segreteria Nazionale

Ufficio
Stampa

Via Farini, 62 - 00186 Roma - fax +39 06 62276535 - coisp@coisp.it / www.coisp.it

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

Alla cortese attenzione degli organi di stampa e delle testate giornalistiche

COMUNICATO STAMPA DEL 12 MARZO 2014

Oggetto: A Roma processi “a numero chiuso”, il Coisp: “Il sistema ufficializza la propria sconfitta. I primi a restare senza tutela? Gli Appartenenti alle Forze dell’ordine, ovviamente”

“E’ stata ufficializzata la sconfitta totale di un sistema al collasso in cui si vanificano, troppo spesso, gli sforzi di chi opera per garantire il rispetto delle leggi. E’ stata ufficializzata l’impossibilità di dare risposte certe ed in tempi congrui che preservino l’utilità delle pronunce giudiziarie, con la scelta di mettere ‘momentaneamente’ da parte alcune delle pretese di giustizia di chi vede leso un proprio diritto. Di chi? Degli Appartenenti alle Forze dell’Ordine prima di tutto, è ovvio! Chi veste la divisa ha solo doveri, si sa. Chi veste la divisa vede i propri diritti palesemente svuotati di significato e la propria tutela affievolita, si sa. Chi veste la divisa non può osare di essere considerato al pari degli altri cittadini, si sa. Se chi veste la divisa usa un tono di voce sbagliato con qualcuno finisce nei guai fino al collo, se qualcuno usa ben più che un tono di voce sbagliato contro chi veste la divisa non frega nulla a nessuno, si sa. Lo avevamo già ben intuito, purtroppo, dai tanti di fatti di cronaca che vedono i colleghi sempre sommersi di fango ad ogni occasione ma mai difesi quando anche l’evidenza lo richiederebbe, ma vederlo formalmente certificato sulla carta fa comunque davvero molto male. Oggi tutti sanno di poter inveire come gli pare contro un Appartenente alle Forze dell’Ordine senza che ciò comporti alcuna conseguenza, ma dovendo solo fare i conti con lo spettro di una risposta dell’Autorità che probabilmente non arriverà mai”.

Lo afferma **Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia**, commentando la situazione venutasi a creare nella Capitale dove sono stati stabiliti “criteri di priorità” per la trattazione dei processi davanti al giudice monocratico. Secondo quanto dettagliatamente spiegato dagli organi di informazione, nel palazzo di giustizia di Roma la cronica carenza di assistenti, segretari ed altre categorie di ausiliari, ha prodotto una tale quantità di procedimenti penali per i quali non si riesce a fissare nemmeno la data d’inizio dei processi, da indurre il Presidente del Tribunale ad assumere la decisione, approvata dal Consiglio superiore della magistratura, di stabilire criteri di priorità per la trattazione dei processi davanti al giudice monocratico (che tratta reati con pena massima fino a dieci anni di carcere, salvo numerose eccezioni previste dalla legge). Alle relative sezioni saranno assegnati per il 2014 ed ogni anno a seguire, finché la situazione non cambierà, non più di 10.500 procedimenti a citazione diretta. L’Ufficio di Procura guidato da Giuseppe Pignatone, per parte sua, ha deciso di adeguarsi, scegliendo di inoltrare al giudice non più di 12.000 richieste di fissazione delle udienze, secondo le indicazioni di una circolare firmata dal procuratore che indica i “criteri di priorità” per la loro selezione. Il resto verrà accantonato presso un apposito ufficio chiamato Sdas, Sezione definizione affari seriali, senza procedere alla scansione degli atti a conclusione delle indagini, né alle notifiche degli avvisi alle parti; in attesa che dal tribunale giungano notizie su quando sarà possibile fissare la data dell’udienza. I reati che resteranno “in attesa” sono quelli definiti “a bassa offensività concreta”, fra i quali al primo posto compaiono le resistenze e gli oltraggi a pubblici ufficiali (ma anche altri come la guida senza patente o in stato di ebbrezza ed altro).

“E’ una situazione che si commenta da sé – aggiunge Maccari -. A noi solo l’amarezza di constatare che, al solito, i sacrifici e la mancata realizzazione di pretese legittime e sacrosante, quali certamente quella di ottenere giustizia per un ingiusto torto subito, si addossano sempre ai Tutori della sicurezza che invece, proprio per il lavoro che svolgono, sono i più esposti e quelli che meriterebbero una giusta tutela, a salvaguardia non solo degli uomini e delle donne che vestono la divisa, ma anche di ciò che quella divisa rappresenta. Ma è fin troppo evidente che nessuno riflette più sul fatto che offendere ed oltraggiare quelle divise vuol dire offendere ed oltraggiare lo Stato e sbeffeggiarne le leggi, quelle leggi che vengono codificate senza che poi il sistema sia in grado di garantire la previste conseguenze per chi le viola, un sistema che anzi ritiene il comportamento di chi infierisce contro i suoi Servitori più fedeli a bassa offensività. A ben vedere non c’è oltraggio peggiore...”.

Con gentile richiesta di pubblicazione e diffusione